

Castità per il Regno dei cieli

fonte settimanale di P.Pio [dal Numero 1 del 1 gennaio 2023](#)

di Diana Rubino

Parlare di castità oggi risulta un tabù. Essa invece è un gran bene ed è una virtù necessaria a tutti, non solo a chi sceglie di donarsi a Dio. Per questo vogliamo parlarne e scoprire questa perla che fuggono le anime vili.

“Castità”, “purezza”, “verginità”: termini ormai in disuso in questo mondo e in questi tempi ove i cuori sono divenuti «pascoli di Asmodeo e dei suoi» (così la Santa Vergine nelle apparizioni a La Salette, 1846).

Sappiamo che il Battesimo, il sacramento che ci è solitamente somministrato in tenerissima età (felici i tempi in cui i bambini giungevano al fonte battesimale entro le 24 ore dalla nascita naturale per nascere subito al Cielo!) e ci rende figli di Dio e partecipi della natura divina, non elimina in noi la concupiscenza, ossia quella inclinazione naturale al male, al peccato – eredità della caduta dei nostri Progenitori – che ci provoca al continuo combattimento spirituale (cf CCC 405). Questa concupiscenza ci conduce a preferire non ciò che effettivamente – in ordine al fine ultimo – è “meglio” per noi e per gli altri, ma ciò “che piace di più”, e che spesso si rivela essere il male per l’anima.

Non si può negare che la rivoluzione Sessantottina abbia dato il via libera a tanta immoralità attraverso i mezzi di comunicazione sociale: cinema e televisione, musica, stampa, pubblicità. Un ininterrotto bombardamento contro la castità, la dolce virtù che già portiamo «in vasi di creta» (2Cor 4,7).

Talvolta si sentono commenti di quanti, rendendosi conto dell’odierno disastro morale, biasimano le nuove generazioni (i nostri figli, i nostri nipoti) che padre Pio già a suo tempo chiamava “senza cuore e senza cervello”; tuttavia vogliamo credere che i nostri giovani non sono più cattivi o più maliziosi dei giovani di altri tempi: è l’effetto dell’instancabile opera di quanti da sempre si dimostrano «più scaltri dei figli della luce» (Lc 16,18). Ma è sufficiente per questo “gettare la spugna”?

Un tempo la sessualità era un tabù; oggi invece se ne parla liberamente, senza freni e senza pudore. Il mondo vuole piuttosto che siano le cose che Dio ci ha detto sulla sessualità a rimanere un tabù. La verità è che il mondo ha paura di fare su questo argomento un discorso intero; il mondo fa tacere la Chiesa perché teme che riveli quelle verità ad esso tanto scomode.

Su questo punto abbiamo un po’ tutti preconcetti errati. La Chiesa non condanna la sessualità; quindi non la condanna neanche Dio, il quale parla e agisce attraverso la sua Santa Chiesa. Il Signore (e, se vogliamo, la stessa legge naturale insita nell’uomo) insegna che la sessualità è un bene. È un bene perché è un dono di Dio. Se però il sesso è un bene, ciò non significa che ogni uso di esso pure sia un bene. Non solo Dio, ma la stessa ragione ci dice, per esempio, che la prostituzione non è un uso corretto di questa facoltà; neanche l’adulterio né la pedofilia; e, diciamolo senza mezzi termini, neanche l’omosessualità. Queste sono miserie dell’uomo che fa del suo libero arbitrio la propria condanna.

Se siamo persone mature, capaci e disposte a conoscere la verità senza criticarla a priori (tipico di chi teme confrontarsi con ciò che sa essere incapace di affrontare), allora ascoltiamo gli insegnamenti della Chiesa, gli insegnamenti di Nostro Signore Gesù Cristo. Ascoltiamo ciò che il mondo non dice: i pregi della castità, virtù altissima e necessaria per il Regno dei cieli.

Chi è chiamato alla castità?

Nonostante l'impudicizia imperante, bisogna ammettere che tutti, anche i più impudichi, non rimangono del tutto indifferenti dinanzi a un religioso, a una suora, a un sacerdote di quelli che non temono mostrarsi tali. La loro scelta di una vita casta lascia una forte impressione; perché, che cosa spinge loro a privarsi di un bene che oggi sembra così necessario e quasi essenziale? Eppure appaiono così sereni, sicuri, felici... più felici di tanti, tantissimi. Emana da loro, anzi propriamente dalla loro castità, una virilità, una forza che assoggetta. La castità dei consacrati dimostra che, sotto diversi aspetti, questa virtù perfeziona e nobilita l'amore: un amore che diventa purissimo e spiritualmente molto fecondo, capace di abbracciare creature tanto lontane e umanamente estranee, per amarle in modo disinteressato sotto ogni punto di vista. La castità purifica l'amore, che diventa per essa privo di egoismo; al contrario della lussuria che è egoismo puro privo di amore. Ma la castità è un gran bene e una vocazione per tutti, non solo per chi si consacra esclusivamente a Dio. Per i religiosi si tratta di castità perfetta e perpetua. Tuttavia, chi ha basi anche minime di catechismo sa bene che tutti i cristiani devono vivere la castità prematrimoniale, così come anche gli sposi devono vivere la castità matrimoniale, che nel loro caso non significa astenersi dall'unione intima coniugale, ma saper usare bene della sessualità anche all'interno del matrimonio. Anche a questo serve il poco gradito (e spesso disertato) corso prematrimoniale.

La castità è la virtù dei forti

Il mondo ha deciso che la castità è una virtù inutile, superata, insignificante, impossibile. Se tutte queste espressioni sono da biasimare, su una siamo d'accordo ma bisogna aggiungere qualcosa: si ha ragione a crederla "impossibile". Sì, la castità è impossibile... ai vili, ai deboli. La castità è per tutti, ma solo i forti riescono a praticarla. Una volta sentimmo un uomo – che poverino con la moglie non andava più d'accordo – giustificare il suo adulterio con queste parole: "Cosa dovevo fare? Avevo bisogno di sentirmi ancora uomo...". Non si rendeva conto invece che quel gesto lo aveva reso meno uomo, meno umano, meno virile. Invece di essere padrone di sé, si dimostrava schiavo delle sue vili passioni.

Ma lasciamo parlare il Catechismo della Chiesa Cattolica: «La castità richiede l'acquisizione del dominio di sé, che è pedagogia per la libertà umana. L'alternativa è evidente: o l'uomo comanda alle sue passioni e consegue la pace, oppure si lascia asservire da esse e diventa infelice (cf Sir 1,22)» (CCC 2339). La castità richiede dominio, e «il dominio di sé è un'opera di lungo respiro» (CCC 2342). Insomma: la castità richiede un coraggio da leoni, coraggio che oggi hanno ben pochi. Ma, se volessimo scoprire i tesori della castità, la grazia di Dio non ci verrebbe meno per l'acquisto di un bene tanto prezioso quanto ricco di gioie arcane...

Castità, vero amore

dal Numero 2 del 8 gennaio 2023

di Diana Rubino

La castità, ben intesa, non è una virtù opzionale, per pochi, ma per tutti. Essa ci eleva dalla nostra “terrenità” portandoci ad amare Dio, Amore per essenza, e il prossimo in Dio.

L'abbiamo detto: senza castità non c'è nemmeno carità. La lussuria è egoismo allo stato puro, il solo e (im)puro desiderio del piacere in se stesso. La castità invece apre le porte alla carità più pura, limpida, all'amore del prossimo (e anche di se stessi) del tutto disinteressato.

Allora si comprende come sia necessario far rinascere la stima, l'amore, il desiderio della castità, con la consapevolezza che ciò non toglierà nulla di bello alla vita, tutt'altro: schiuderà dinanzi all'anima i vasti orizzonti di una bellezza mai pensata. Del resto, continuando sulla scia della lussuria senza limiti, dove mai si finirà? Nello sfacelo dei singoli, delle famiglie, della società... chi ci salverà da questo edonismo infernale e, cosa più importante e consequenziale, dal «fuoco eterno» (Mt 18,8) che ci prepariamo sotto i nostri piedi?

Uno sguardo alla verginità

Come abbiamo accennato, quando si parla di “verginità” si intende qualcosa di diverso dalla castità, o forse qualcosa in più e che non riguarda tutti.

In senso più largo per verginità si intende quella integrità fisica naturale di chi non ha conosciuto ancora la sessualità; è una verginità che ci riguarda tutti in questo senso, e che deve essere serbata sempre prima del matrimonio.

Ma, ahimè... quanti oggi ancora possono affermare di giungere o esser giunti vergini al matrimonio? Oggi si sceglie di rifiutare Dio e la sua divina Legge, per andare avanti con la “fede” cieca nei propri istinti. Qualcuno dice che non si può parlare di vero amore anche tra fidanzati se non si è sperimentato tutto; che questa “verifica” garantisce solidità al venturo matrimonio. Eppure le ricerche più serie dimostrano che le coppie caste durante il fidanzamento sono infinitamente più felici nella vita matrimoniale di quelle che non hanno saputo e voluto resistere alla tentazione dei sensi.

Certo: umanamente (ma anche soprannaturalmente) parlando, come può dare garanzie di amore sinceramente disinteressato, chi non sa resistere alla propria sete di piacere? Capita talvolta che ci sia una delle due parti che desideri serbare questa splendida perla fino al matrimonio, ma non si riscontra la disponibile rinuncia dall'altra parte; come ci si può affidare una vita intera a chi non sa rinunciare a qualcosa di molto meschino per breve tempo?

Soprattutto, poi, guardando il lato puramente soprannaturale, se la vita matrimoniale è evidentemente una vita di sacrifici e stenti, pur donando anche grandi gioie, e difficilmente sa superare gli ostacoli senza la grazia di Dio, cosa sperare se a priori rigettiamo tale grazia divina, rifiutando di riconoscerne tutta l'importanza e l'autorità su tale rapporto, mostrando di poterne ben fare a meno (anche se alla fine ci si sposa), credendo di poter vivere effettivamente come marito e

moglie in tutti i sensi anche senza il sacramento, riservandolo poi alla fine quale mero ornamento? Ma torniamo alla verginità. Oltre a questo stato pre-matrimoniale in cui si serba questa integrità fisica che chiamiamo verginità, in senso stretto per “verginità” intendiamo più spesso quella consacrata. Si tratta di uno stato di vita al quale la persona chiamata da Dio vincola se stessa definitivamente «per il Regno dei cieli» (Mt 19,12). Fa di sé un dono totale a Dio, irrevocabile (come dovrebbe e deve essere il matrimonio), che sarebbe umanamente impossibile se la grazia divina non sostenesse la persona a fare e a perseverare in una scelta tanto radicale che sa veramente di Cielo.

Con la mentalità odierna, simili creature somigliano ad alieni, non si è neanche capaci di credere all'autenticità di una simile scelta. Invece esistono, esistono e come creature che somigliano più ad angeli in carne che a persone come noi, che fanno una scelta così radicale sul serio e la vivono fino in fondo. Saranno pure “alieni” per noi, ma il fascino sublime di tale scelta è forte, impossibile negarlo del tutto...

Questi «fedeli di Cristo», infatti – come li chiama il Catechismo –, «si propongono, sotto la mozione dello Spirito Santo, di seguire Cristo più da vicino, di donarsi a Dio amato sopra ogni cosa e, tendendo alla perfezione della carità a servizio del Regno, di significare e annunziare nella Chiesa la gloria futura [cf CJC 573]» (CCC 916). Come abbiamo bisogno, allora, di questi esempi veramente mirabili e tanto salutari, che ci ricordano le realtà eterne, in vista delle quali essi hanno lasciato tutto, rinunciato a tanto, per avere poi «cento volte tanto» (Mt 19,29)!

Ma soffermiamoci sulla castità

La castità, invece, è per tutti, sempre, anche se sposati. Certo, i coniugi non sono più vergini, ma anche questa vita di intimità dev'essere da loro vissuta castamente. Il sacramento del matrimonio rende sacra questa unione, non è, come credono alcuni, un'abilitazione a tutto, a tutto ciò che passa per la mente, a tutti i desideri spesso egoistici e immorali. Sappiamo, per fare solo un esempio, che nel matrimonio non è lecito l'uso della contraccezione, perché i coniugi non vivono la loro sessualità fine a se stessa, il che significherebbe per il solo piacere reciproco. È necessario elevarci dalla nostra “terrenità”, elevare il cuore verso “l'alto”; ciò non significa che dobbiamo amare solo Dio, ma anche tutte le creature su questa terra, purché le amiamo in Lui, come vuole Lui, Lui che «è amore» per essenza (1Gv 4,8), e al di fuori di Dio non c'è amore che sia veramente tale, perché solo l'Amore può insegnarci l'amore e, come sappiamo, i due più grandi Comandamenti vanno insieme: l'amore di Dio e l'amore del prossimo; impossibile separarli: tanto amo Dio e tanto amerò il prossimo, tanto amo il prossimo quanto prima amo Dio. «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21). Ma facciamo attenzione a vivere questa esortazione di Gesù nella sua interezza. Ancora su questa traccia si deve leggere l'espressione di Nostro Signore: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me» (Mt 10,37), e intende questo amore disordinato che supera l'amore di Cristo, che alla fine non è amore puro ma amore fittizio, sentimento morboso e idolatra. A ciascuno il proprio posto: anche a Dio il suo. Egli non ci ruberà niente... ma, collocato nella nostra vita il Signore al posto che gli spetta, Egli ci donerà tanto “in abbondanza” (cf Gv 10,10; Rm 5,15, ecc.). Provare per credere!

E quando mettiamo al primo posto il sesso, Dio dov'è? Si può mai mettere una passione tanto vile al di sopra di Dio purissimo? L'amore al sesso è l'amore al proprio corpo, a questo ammasso di fanghiglia che perisce presto e spesso senza preavviso. È vero, è ancora la concupiscenza a creare

tanto disordine in noi, ma è necessario con san Paolo trattare “duramente il nostro corpo e trascinarlo in schiavitù” (cf 1Cor 9,27). Ricordiamoci: la schiavitù del corpo assoggettato all’anima è nient’altro che la vera libertà dell’uomo; la schiavitù dell’anima sottomessa alle esigenze carnali del corpo è una vera e propria prigionia, che se all’inizio sembra procurare piacere e una certa fittizia gioia, si rivelerà per quello che realmente è quando ci troveremo a fare i conti con l’eternità. Si dice: “Si muore come si vive”; niente di più vero! E si vive in eterno quel che si è meritato nel tempo...

I frutti soavi della castità dal Numero 3 del 15 gennaio 2023 di Diana Rubino

D’Annunzio rivelava l’amara infelicità trovata in fondo al calice della sensualità. Questa è la sorte di tutti i lussuriosi e di quanti non sanno domare le proprie passioni. Uomini che sanno dominarsi rispettando la Legge di Dio sono un bene per la famiglia e per l’intera società.

Dalla castità dipende il bene della persona. La lussuria, «quel furore che la meschina gente chiama amore» (Poliziano), rende l’uomo squilibrato. Il lussurioso non possiede la grazia di Dio né la vera gioia; non è in grado di rapportarsi con gli altri, non possiede quella onestà e generosità nel donarsi a chi è nel bisogno; se è padre o madre è del tutto incapace di educare i figli. Spieghiamoci meglio. Non può essere nella grazia di Dio, ossia in quello stato soprannaturale di amicizia divina, chi non lo ama; Nostro Signore ha detto: “Chi mi ama osserva i miei Comandamenti” (cf Gv 14,15), chi ama fa la volontà dell’amato, non ne disprezza né i consigli né tantomeno i precetti. Chi non rispetta gli insegnamenti di Cristo non lo ama e non lo possiede in sé. Non ha in sé neanche la gioia. Grazia divina e gioia vanno insieme; anzi, i maestri di vita spirituale garantiscono che la vita di castità (e soprattutto la vita verginale consacrata) apporta all’anima una gioia intensa, propria di chi ha messo sotto i piedi ogni schiavitù delle passioni, e domina vittorioso sulle proprie miserie, pur dovendo ancora combattere contro di esse. Nessuna meraviglia: il Signore è magnanimo nel ricompensare chi dona (e si dona) a Lui con generosità. La lussuria – e il peccato in generale – può causare una “gioia” apparente, momentanea, ma non arreca mai la gioia vera, quella profonda che arriva fino in fondo al cuore e che non lascia rimpianti. Ma ascoltiamo le parole di Gabriele D’Annunzio, che non ha saputo negarsi nulla in quanto a piacere carnale: «La tristezza si trova al fondo del piacere, come alla foce di tutti i fiumi si trova l’acqua amara... Mi sento tanto e tanto infelice. Riandando al passato mi accorgo di non aver gustato mai un’ora di completa felicità».

I lussuriosi, poi, non sanno rapportarsi con gli altri perché per entrare in relazione con “l’altro” è necessario saper amare; ma abbiamo visto che, se la castità è garanzia di puro amore, la lussuria è garanzia di puro egoismo. Il lussurioso è solo in grado di usare l’altro: se e in misura del soddisfacimento personale.

Viene di conseguenza che non siano capaci di donarsi e che non vi sia nei loro cuori l’onestà. Per donarsi bisogna saper rinunciare a qualcosa di sé. Ma il lussurioso non sa donare niente di se stesso se non ne ricava un piacere. Inoltre, il dono di sé e la rinuncia richiedono una certa violenza contro se stessi, mentre il lussurioso, e chiunque sia schiavo di qualsivoglia passione, non è capace di

questa violenza nemmeno per amore di se stesso, dimostrandosi invece tanto debole da non sapersi vincere.

Infine, come possono educare i loro figli a quei valori e a quelle virtù che essi per primi non posseggono e persino disprezzano? La loro “educazione” sarà nient’altro che causa di rovina per la loro prole (e, di conseguenza, per la società).

Non si angoscia l’anima al solo considerare tanta miseria?

Quanto soavi le parole di Gesù: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Basterebbe guardare ai santi e in primis alla Santissima per eccellenza, la Vergine Maria, la Vergine per antonomasia. Chi più di Lei, purissima di corpo e di anima, vede e vedeva Dio? Lo vedeva in fondo all’anima, lo vedeva dinanzi agli occhi dello spirito in ogni suo movimento interiore ed esteriore: tutto in Lei era amore purissimo perché tutto in Lei era casto; Ella non vedeva mai se stessa, ma si lasciava guardare da Colui che si innamorò della “piccolezza della sua Ancella” (cf Lc 1,48). Quanta differenza tra tutte queste anime inghiottite dal peccato della carne e la Vergine Santissima! Al solo pensarla, non si viene avvolti da un candore di pace, da un desiderio arcano di Cielo e di cose pure?

Beati i puri di cuore... non solo nella vita futura, ma anche in questa, perché il puro di cuore vede Dio sin d’ora, come era per la Madre Santissima; vive alla presenza del Signore e la percepisce nella propria vita. Il puro di cuore è felice, vive nella gioia dell’amore di Dio e del prossimo; sa armonizzare in se stesso le esigenze del corpo e dell’anima, sa dare a Dio quel che gli spetta, sa vivere in questa vita preparandosi una eternità di pace.

Vantaggi per la famiglia e per la società

Non possiamo negare ciò che ormai è sotto gli occhi di tutti in questa nostra società secolarizzata: tanti matrimoni falliti, famiglie sfasciate e tanto disordine nella società. Si parla e ci si batte per l’approvazione e l’assestamento di pseudofamiglie certamente non benedette da Dio, mentre per le “nostre”, quelle istituite da Cristo, non una parola in difesa da parte di tanti, anzi, anche qui una battaglia ma per favorirne il “decesso”, diciamo così, per creare nient’altro che confusione, dolore, smarrimento e illusione. Questo male dalle singole famiglie si riversa a scapito della grande famiglia che è la società e l’umanità.

Certo, tale constatazione è dolorosa ma per nulla sorprendente; come meravigliarsi che un matrimonio vada in fallimento presto o tardi, quando alla base di esso non vi è l’amore, quello vero, quello divino che è “carità”, ma semplicemente passione e sentimento fatuo? È come il seme di Dio caduto in mezzo ai rovi delle passioni e delle gioie mondane: non può che rimanerne soffocato (cf Lc 8,14).

È importante costruire bene le fondamenta della propria “casa matrimoniale” sin dal fidanzamento. Se il fidanzamento è un tempo di discernimento e una preparazione al matrimonio, dev’essere vissuto proprio in conformità a questo fondamentale valore della castità, del corpo come del cuore, perché – ripetiamo – il matrimonio non è un lasciapassare a tutte le bieche voglie dell’uomo “animale”; ma, del resto, non vivrà in castità neanche durante il fidanzamento chi attende il matrimonio per motivi tanto loschi. Se “il buon giorno si vede dal mattino”, non ci si illuda di poter valicare ogni soglia del pudore durante il fidanzamento con la pretesa di poter sistemare tutto con

una Confessione precedente al matrimonio. Possiamo prendere in giro noi stessi e la fidanzata (o il fidanzato), ma nessuno può prendersi gioco di Dio.

La castità, questo amore di carità che procede da Dio, attraverso i coniugi e poi attraverso la prole da essi santamente generata, vuole estendersi a tutta la società; non solo vuole, ma anzi non può non farlo, perché il bene è per sé diffusivo, e l'amore di Dio è il bene massimo e il bene in se stesso. Ci troviamo ora in una società che almeno in questo campo e nei campi correlati ha poco di umano e molto di animale; poco di civile e molto di selvaggio. Non solo il divorzio e l'adulterio, ma l'unione omosessuale, l'aborto, l'utero in affitto... non è evidentemente tutto frutto guasto della sessualità, dell'egotismo sfrenato e idolatra? In certi casi più accentuato, in altri forse più celato, ma la madre di tutte queste figlie è sempre quella.

Se c'è da una parte chi si batte per la distruzione della società, da un'altra – ed è già qualcosa – ci si lamenta di una società che va a rotoli; ma perché, invece, non ci si impegna in una gara di virtù? Questa sì, sarebbe “la buona battaglia” di cui san Paolo si è mostrato vincitore (cf 2Tm 4,7-8). Una battaglia che ci condurrebbe alla vera, intima, sconfinata felicità. Poveri noi, ancor più poveri i nostri figli, costretti a vivere in un ambiente tanto malsano dov'è così facile smarrirsi! Ma il puro di cuore non si smarrisce, egli ha dinanzi agli occhi Dio e il suo Regno. La purità rimette in ordine l'uomo, la famiglia e la società.

Voglia la Madonna, la Vergine purissima, che vi siano ancora coniugi “come Dio comanda” che crescano ed educino figli con i valori immortali che Gesù Cristo ci ha trasmesso. Lo vogliamo e la preghiamo per questo, per il loro bene che è il bene di tutti noi.

I mezzi efficaci alla custodia della castità
dal Numero 4 del 17 gennaio 2023
di Diana Rubino

Scoperto il vero significato della castità, visti i suoi pregi e il suo valore, vediamo ora quali sono i mezzi atti a vivere e custodire questa virtù comandataci dal sesto Comandamento.

Lo abbiamo capito ormai: la castità è la salvezza della nostra anima, della nostra famiglia e della società. Attenzione allora a salvaguardare questo “tesoro che portiamo in vasi di creta” (cf 2Cor 4,7), che sono i nostri corpi.

Dovremmo sapere che nulla il Signore ci comanda senza che ci dia anche i mezzi per praticarlo. E se spesso – come in questo caso – il comando sembra superare le nostre forze, è perché il Signore vuole che non su di esse facciamo affidamento, ma in Colui che «dà la grazia agli umili» (1Pt 5,5); e certamente il riconoscersi impotenti e per questo bisognosi dell'aiuto divino, al quale si vuol ricorrere, è un bel gesto di umiltà che attrae il paterno Cuore di Dio. Un altro concetto importante da ricordare è che i precetti del Signore non sono mai ingiusti o esagerati; Egli è buono, e tutto quello che chiede promana dalla sua bontà infinita, anche quello che possa apparirci doloroso e contrastante la nostra natura. Quasi sempre, in realtà, le opere del Signore sono nemiche della nostra natura, la quale è corrotta e inclinata al male, mentre Egli vuole elevarci alla vita del Cielo, alla purezza dell'anima che è la felicità dell'uomo. Il messaggio forse più recente che ci richiama alla bontà di Dio è quello rivelato alla venerabile suor Maria Consolata

Betrone, clarissa cappuccina, alla quale una volta, definendosi Dio d'amore, Gesù disse: «Che Io sia santo tutti lo sanno, ma buono non tutti». Allora prendiamo tutti i suoi Comandamenti, tutta la sua Legge come Legge d'amore, che ha per fondamento, motivo e fine nient'altro che amore e mira al nostro bene.

Se capiremo questo, desidereremo conoscere e praticare i mezzi che ci avvicineranno all'amore di Dio, aiutandoci a custodire la perla della castità.

La Confessione frequente

Attraverso la Confessione sacramentale, tutti i nostri peccati sono rimessi. È necessario specificare quando sia avvenuta l'ultima Confessione, confessare tutti i peccati gravi commessi dall'ultima Confessione fatta bene e specificarne la circostanza e il numero (almeno approssimativo se non lo si ricorda). Dopodiché è bene mantenere una certa frequenza alla Confessione, almeno una volta al mese; ma ricordiamoci che padre Pio diceva di non sentirsi in piena pace a lasciare i suoi figli spirituali senza confessione per più di otto giorni. I consigli dei santi – e di un tal santo! – conviene seguirli...

È bene confessarsi anche se non ci sono peccati gravi? Certo! È proprio la Confessione frequente a darci quella “bomba di grazia” (perdonate il termine) che ci dà la forza di resistere alle tentazioni che si presenteranno; è proprio uno dei benefici della Confessione quello di ridonare all'anima che l'abbia perduta la grazia santificante, e di aumentarla a chi già la custodisca nell'anima.

La Comunione frequente

La santa Comunione è il Pane degli angeli, è il Corpo (Sangue, Anima e Divinità) di Nostro Signore Gesù Cristo. È il cibo santissimo della nostra anima, che ha bisogno d'esser nutrita per rafforzarsi e poter vincere tutte le battaglie spirituali.

Un santo diceva – purtroppo sfugge il nome – che non è possibile non esser disposti a qualsiasi sacrificio quando si è ricevuto il Signore nella santa Comunione. È proprio così, o almeno dev'essere così. Questo è possibile se la santa Comunione si fa bene: se si pensa a Chi sto andando a ricevere, e in quale circostanza... la Santa Messa, infatti, è il Sacrificio di Gesù sulla Croce che si rinnova sui nostri altari. Il Sacrificio del Calvario, il Sacrificio della nostra salvezza... beato colui che mangia di questo Corpo e Sangue divini con purità di corpo e di cuore... quanti frutti davvero celestiali il Signore riserba per costui! E nessuna preparazione alla santa Comunione è tanto gradita al Signore quanto la purificazione della nostra anima attraverso la Confessione. Così facevano i santi, tutti i santi: Confessione frequente e Comunione quotidiana. Davvero il Paradiso sulla terra!

Pregiera, penitenza e vigilanza

«Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione» (Mt 26,41). Sono le parole di Gesù nell'orto del Getsemani ai suoi tre apostoli, Pietro, Giovanni e Giacomo, che, mentre si apprestava l'ora del dolore per Gesù, se ne stavano – poverini! – sonnolenti ai piedi di un olivo. È la natura dell'uomo, debole e incostante, incapace da sé di ogni sacrificio, e non poteva essere diversamente per loro, anche se erano vicinissimi a Gesù, anche se avevano appena ricevuto la Comunione (nel Cenacolo, l'Ultima Cena ove Gesù istituì il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue e del quale essi si

nutrirono). Ecco allora un nuovo mezzo che Gesù propone loro con un imperativo: “Vegliate! Pregate!”. Essi non vegliarono e non pregarono: difatti tutti fuggirono, solo Giovanni ebbe la grazia di tornare ed esser presente sulla via del Calvario e ai piedi della Croce, per il suo umile e filiale ricorso alla Santissima Vergine, come concordano diverse rivelazioni private e il senso comune dei fedeli.

La preghiera è un mezzo efficacissimo per ottenere grazie. Nulla si può fare senza la grazia di Dio, e la grazia di Dio non ci viene che dalla preghiera (così il grande santo polacco san Massimiliano M. Kolbe). Lo stesso Gesù Cristo ci ha lasciato grandi esempi di preghiera come anche di penitenza (basti pensare al suo lungo ritiro di 40 giorni nel deserto in completo digiuno, ma anche al piccolo ma significativo atteggiamento di tenere sempre lo sguardo basso; non di rado leggiamo nel Vangelo espressioni quali “e alzati gli occhi...”, cf Lc 6,20; 21,1; Gv 6,5; 17,1). Per quanto riguarda la preghiera, al primo posto c’è la Santa Messa, che è il Sacrificio perenne di Gesù, fonte infinita di grazie d’ogni genere; poi l’Adorazione eucaristica, ove appunto adoriamo Nostro Signore Gesù Cristo realmente presente nell’Ostia consacrata; l’Adorazione eucaristica è un momento eccezionale di intimità col Signore, che permette di effonderci in colloqui, meditazioni, ringraziamenti; è il tempo in cui si può stare “a tu per tu” con Lui, il Datore di ogni grazia. È risaputo che dal contatto con l’Eucaristia, Pane degli angeli, si effonde soprattutto la grazia della purezza dell’anima e del corpo, che nei santi spesso si manifestava anche esteriormente, con un volto radioso che testimoniava il loro contatto diretto con Gesù Eucaristico nell’Adorazione del Santissimo Sacramento. C’è poi la Via Crucis, che è preghiera potente in generale, ma senz’altro speciale soprattutto in termini di castità, dal momento che il ricordo vivo della Passione di Gesù non può non spronarci alla vita di castità, poiché tutti i peccati ma soprattutto quelli della carne hanno ridotto il Signore in tale stato miserevole di dolore. Soprattutto la scena della flagellazione – assente fra le stazioni della Via Crucis, ma sempre presente nella meditazione della Passione – è connessa all’espiazione dei peccati della carne. Infine, il santo Rosario... preghiera potentissima, che la stessa Vergine Santissima ci ha raccomandato a più riprese anche nelle apparizioni di Fatima, è il cosiddetto “Salterio della Vergine”. Con la recita del santo Rosario, sempre unita alla meditazione dei suoi misteri, si entra in speciale contatto con la Madonna, Vergine purissima, la Mediattrice di tutte le grazie. Da Lei procede ogni grazia, e Lei, la Purissima, ama tanto la purezza e desidera effondere la sua stessa purezza in tutti i suoi figli. San Massimiliano diceva che quanto più staremo alla sua presenza e “parleremo a tu per tu con Lei”, tanto più diverremo simili a Lei. Ogni altra preghiera o coroncina che la Santa Chiesa propone alla nostra orazione sono mezzi efficaci ad ottenere grazie, anche quella della castità, ma quelle or ora elencate sono senz’altro le più efficaci e non omissibili.

Ma non solo nel Vangelo e nella sapienza dei santi Gesù ci esorta alla preghiera e alla penitenza: abbiamo anche le attualissime apparizioni della Santissima Vergine a Fatima ad esortarci alla preghiera e al sacrificio, per la salvezza dei peccatori. E se i peccatori siamo noi, allora preghiamo e sacrifichiamoci anzitutto per correggere noi stessi dai nostri vizi. Anche a Lourdes l’Immacolata esorta l’umanità attraverso l’umilissima santa Bernardette: «Penitenza! Penitenza! Penitenza!». Ben tre volte lo ripeté; e altre tre volte a Fatima lo ripeté l’Angelo ai tre Pastorelli. Dev’essere una virtù tanto necessaria, se il Cielo si scomoda per venircela a raccomandare con tanto zelo... Per penitenza si intende il castigo del corpo che ci inclina alle vili passioni, e che si manifesta attraverso la mortificazione delle cose illecite, ma che deve essere applicata poi anche a quelle lecite, per “allenarci” a questo stile di vita che, allentando i bisogni non necessari del corpo, rafforza le energie dell’anima e ci rende più virili nella lotta spirituale e ci abilita alla vittoria. Nella

penitenza dobbiamo sempre includere la temperanza, che è strettamente legata alla castità: si sa che i “peccati di gola” sono connessi ai peccati della carne, specialmente alla lussuria. Ancora, nella penitenza vogliamo anche includere la prudenza o vigilanza: “Vegliate!”, ossia fuggite le occasioni prossime di peccato. Dobbiamo ricordare che mettersi volutamente in una circostanza che sappiamo potrebbe indurci facilmente in peccato, è già per sé peccato! Abbiamo constatato tante volte la nostra miseria e debolezza... come possiamo presumere di uscire indenni da una circostanza che ci pone dinanzi tentazioni per le quali abbiamo una facile inclinazione?

Le letture spirituali e il buon esempio

Utilissimo, infine, è nutrire lo spirito attraverso sane e sante letture da libri spirituali provati, ancor meglio se scritti da santi. Ha poi un’efficacia singolare il buon esempio, che può venirci da amicizie sante che dobbiamo coltivare o dall’esempio della vita dei santi, cui anche dobbiamo dedicare la nostra lettura. Ci sono anche bei film – rari, a dire il vero – della vita dei santi, per chi non fosse molto incline alla lettura, benché leggere – cose sante – è attività molto importante. Ma alla base di tutto c’è ancora l’amore.

Tutti i mezzi precisati sono importantissimi, anzi fondamentali. Ma, bisogna ammetterlo, sono tutti assolutamente vani se manca l’amore, o almeno il desiderio e la volontà di amare, di innamorarci di Cristo. Il sacrificio è la più autentica manifestazione dell’amore, e ogni amore che nasce deve essere pronto al sacrificio e in esso consolidarsi. L’unica fonte del vero amore è l’Amore stesso: Dio. L’amore al prossimo è riflesso del nostro amore a Lui e che procede da Lui; ogni altro “amore” che non proceda da Lui o, peggio, che vi si opponga è falsità e menzogna.

Allora, se non c’è amore a Dio, se non c’è amore vero alla nostra anima, quell’amore che guarda più al futuro dell’eternità che alla vana gioia del momento, alla salvezza eterna dell’anima che alla caducità del corpo, cosa potrebbe spingerci mai ad abbracciare il sacrificio di una vita casta? Cosa potrebbe darci la forza di perseverare nei mezzi necessari ad attuarla? Ma non guardiamo tanto al sacrificio, che si presenta più amaro solo all’inizio, quanto alla gioia e alla luminosità che la scelta di una vita in Cristo e con Cristo infonde nell’anima nostra e irradia su tutto l’ambiente circostante.

Non ci resta che affidarci, abbandonarci completamente alla Madre della santa Purità e del Bell’Amore, a Lei che è «vita, dolcezza e speranza nostra». Abbia Ella misericordia di noi, possa condurre segretamente tutte le anime che leggeranno queste righe ispirate alla sua purezza sulle vie della salvezza eterna, che sono le vie della solida virtù e dell’autentico Cristianesimo senza compromessi. Voglia condurci talmente vicino a Lei e a Cristo da portarci a scegliere una vita tutta consacrata a Lei, al suo Cuore Immacolato, che sia come consacrati appartati dal mondo, o come padri e madri di famiglia, come Ella vuole; purché tutti contribuiamo alla gloria di Lei e all’avvento del Regno del Sacro Cuore di Gesù in questo mondo ottenebrato. Laudetur Jesus Christus, semper per Mariam.